

CAP. 8. - VOLONTARIATO ED ETICA

SCHEMA DEL CAPITOLO

1. Definizione di Etica
2. Alcuni principi fondamentali dell'etica
 - 2.1. Principio di autonomia
 - 2.2. Principio di beneficalità
 - 2.3. Principio di giustizia
 - 2.4. Principio del primato spirituale
 - 2.5. Principio di sussidiarietà
3. Etica delle virtù

Il termine etica è ricorrente nel linguaggio quotidiano, soprattutto nelle professioni e nei comportamenti che coinvolgono l'altro, essendo l'etica una disciplina "trasversale" sempre più interpellata e studiata.

E' per questo che non potevamo tralasciare una breve trattazione limitandoci alla sua definizione, ad evidenziare i principi fondamentali, a proporre gli atteggiamenti da assumere nella quotidianità visitando il sofferente affinché i fondamenti etici divengano prassi di vita.

1. Definizione di etica

L'etica è una disciplina filosofica che nel corso della storia ha esaminato e guidato la condotta umana con la finalità di indicare gli atteggiamenti da assumere nelle varie circostanze in riferimento ai valori.

Pur in presenza di varie definizioni coniate da eminenti studiosi, riteniamo semplice e, nello stesso tempo completa, quella offerta dal cardinale C. M. Martini, quando affermava: "L'etica aiuta a comprendere ciò che è buono in sé; ciò che va fatto o evitato ad ogni costo e in ogni caso, a prescindere dai vantaggi personali e sociali che se ne ricavano; ciò che è assolutamente degno dell'uomo e che si oppone a ciò che è indegno; ciò che non è negoziabile e su cui non si può né discutere né transigere"¹.

Dunque, l'etica, indirizza il comportamento umano verso il bene, lo guida nella ricerca dei valori, nell'osservanza dei principi, nell'attuazione delle norme morali, mostrando "il lecito" e il "non lecito" di ogni azione e, di conseguenza, ciò possiamo fare e ciò che dobbiamo evitare sempre e in ogni caso.

Il vocabolo etica, deriva da quello greco "éthos" che significa "costume" e più precisamente "il sedimentarsi nel tempo e nello spazio, in seno ad un contesto socio-culturale, dei principi-morali che si trasformano così in regole di comportamento"², e indica quali principi e norme devono guidare sia la vita del singolo che di un popolo in una determinata epoca.

¹ C. M. MARTINI, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Radio Rai, Milano 1993, pg. 15.

² S. PRIVITERA, Voce *Ethos*, in S. LEONI – S. PRIVITERA, *Dizionario di Bioetica*, EDB-ISB, Acireale (Ct) 1994, pg. 343.

Si suddivide in “descrittiva”, quando esamina i comportamenti vincolanti in presenza di un fatto preciso rivelando i valori, i principi e le norme morali coinvolte ed in “normativa” quando giustifica la liceità o meno di un atteggiamento e motiva perché è conveniente mantenere o evitare determinate azioni e comportamenti.

L'etica “normativa”, si definisce ulteriormente, sulla base degli argomenti, in “fondamentale” quando illustra i principi base che ogni persona e ogni società non possono mai negare (esempio: il valore della vita umana dal concepimento alla morte, il valore della libertà, la possibilità di professare la propria religione, la libertà di istruzione...) e in “speciale” quando si riferisce a problematiche particolari inerenti specifici campi d'azione (esempio: aspetto medico-sanitario, economico, politico, familiare, sessuale...).

Da tutto ciò si arguisce che ogni azione di un soggetto libero e responsabile, cioè in grado di scegliere e volere, ha sempre una valenza etica.

La legge etica, pur non identificandosi con nessuna normativa che riguarda la vita dell'uomo e della società (legge naturale, legge civile, legge ecclesiastica...), è presente in tutte come dimensione particolare di ciascuna poiché oltrepassando le leggi esige che determinati obblighi siano soddisfatti anche quando non fossero contemplati da nessuna disposizione.

Dunque, tutti i settori dell'attività umana sono soggetti a specifici percorsi etici; si pensi all'aspetto medico-sanitario dove accanto all'etica è sorta, dagli anni '70 del ventesimo secolo, la bioetica per corrispondere appropriatamente alle tematiche morali delle professioni sanitarie, delle ricerche sull'uomo, degli interventi sulla vita...

Per quanto riguarda il Volontariato e il Terzo Settore non esiste una specifica dell'etica, perciò faremo riferimento ai suoi principi generali in rapporto alla vita dell'uomo e della società.

I nostri punti di riferimento per indicare la liceità o meno di ogni azione, saranno “la centralità della persona” in qualunque condizione essa si trovi e il “principio di solidarietà: .”Gli uomini sono inevitabilmente legati gli uni agli altri e dipendono in molteplici modi gli uni dagli altri; di conseguenza, sono tenuti ad attuare tale legame nel modo giusto per il bene dei singoli e del tutto, e sono responsabili nei confronti degli altri e detta comunità, così come questa, a sua volta, deve prendersi cura dei singoli membri”³.

Da ultimo, è indispensabile indicare la metodologia da adottare di fronte ad una scelta che preveda la possibilità di opzioni diverse.

-“La conoscenza dell'oggetto o della materia dell'atto”.

Serve comprendere l'azione che si è chiamati a compiere.

-“L'identificazione del fine o dello scopo dell'azione”.

Si deve risalire a ciò che guida una determinata azione. Si pensi alla differenza di finalità nel ferimento di una persona: può essere compiuto per legittima difesa oppure per aggredire.

-“Le circostanze” nelle quali si agisce o viene richiesto un intervento.

Il confronto tra il principio etico di riferimento, l'oggetto, il fine e le circostanze, mostra se l'azione e il comportamento assunto siano leciti o meno.

³ A. GUNTHER, *Chiamata e risposta III*, San Paolo, Roma 1978, pg. 125.

2. Alcuni principi fondamentali dell'etica

In questo paragrafo ricorderemo alcuni principi etici, definiti fondamentali cioè irrinunciabili in ogni rapporto, anche in quello volontario-bisogno d'aiuto.

2.1. PRINCIPIO DI AUTONOMIA

Il principio di autonomia, che possiamo riassumere nei termini “rispetto della persona”, afferma che ogni uomo, dotato di intelligenza e di libera volontà, ha il diritto in tutte le età e le fasi della vita di disporre liberamente di se stesso e di scegliere se accettare o meno l'aiuto offerto dall'esterno..

E il principio che chiede, soprattutto agli operatori sanitari, di rispettare le decisioni del sofferente nei riguardi degli interventi diagnostici-terapeutici-riabilitativi. Infatti, il più delle volte, l'accettazione o il rifiuto di alcune pratiche mediche sono la manifestazione della difesa di determinati valori e di una visione della vita che solo il singolo è in grado di conoscere globalmente e pienamente.

Per attuare questo principio occorre che il malato possieda corrette ed esaurienti informazioni e conoscenze che gli consentano una scelta rispondente ai suoi reali interessi. Di conseguenza, anche la firma del consenso informato, oggi richiesto per la maggior parte degli esami diagnostici, degli interventi e delle terapie, non può essere considerato unicamente un atto formale ma deve trasformarsi in espressione dell'autonomia della persona.

Questo principio coinvolge anche l'attività del volontario che non dovrà mai imporre la sua presenza e il suo servizio; potrà solo proporsi, lasciando all'altro ogni scelta. E questo avviene anche mediante delle domande: “Permette?”, “Posso aiutarla?”, “Non disturbo?”, oltre che riconoscendo quando la sua visita è indesiderata e, a volte, urtante.

Presentarsi con delicatezza, domandare se si disturba, comprendere dagli atteggiamenti la risposta, ringraziare sempre, significa rispettare l'autonomia del sofferente.

2.2. PRINCIPIO DI BENEFICIALITA'

Impone la ricerca del bene degli altri, memori dei benefici ricevuti e convinti che nessuno può esistere senza l'intervento e l'aiuto altrui. Di conseguenza, il singolo è responsabile nei riguardi di tutti gli uomini e della comunità così come questa lo è nei suoi confronti. E questa una realtà che constatiamo continuamente: tanti operano perché possiamo nutrirci, recarci al lavoro, comunicare, rispondere alle varie esigenze fisiche, psicologiche e sociali.

Per quanto concerne il bisognoso d'aiuto, il principio è riassunto da san Tommaso d'Aquino nella frase: “fa il bene ed evita il male” ed è presente nei vari codici deontologici sanitari fin dall'antichità. In concreto, l'operatore socio-sanitario, non solo si impegna ad operare nell'interesse del sofferente e unicamente per il suo bene mediante le conoscenze scientifiche e tecnologiche che migliorino la salute o portino alla guarigione, ma deve evitare quei pericoli e quei rischi dovuti alla negligenza, all'imprudenza e all'imperizia.

Anche il volontario si colloca in questa ottica accostandosi al bisognoso in un atteggiamento di accoglienza e accompagnamento, memore del detto: “guarire qualche volta, .alleviare spesso, consolare sempre”. Mentre le prime due azioni possiamo definirle in prevalenza di carattere medico-sanitario, la terza impegna anche il volontario, soprattutto in strutture socio-sanitarie, dove, spesso, si “produce di più” ma diminuisce, anche per la carenza di risorse economiche ed umane, l’attenzione alla persona. “Consolare”, come abbiamo già ribadito in precedenza, significa: “aver compassione dell’altro”, “soffrire con”, “prendersi a cuore la persona”, “aver cura” della situazione del sofferente, vivendo con lui non solo un momento particolare del suo dolore ma tutto il percorso della sua sofferenza.

La compassione per il volontario è la forma prioritaria di attuazione del principio di beneficenza!

2.3.PRINCIPIO DI GIUSTIZIA

La giustizia è l’attitudine di comportarsi in modo equo, dando a ciascuno ciò che gli è dovuto, rispettando e riconoscendo i suoi diritti. E questo un principio a cui deve ispirarsi ogni ambito della vita sociale, da concretizzarsi oltre che nei comportamenti personali anche nell’espressione della propria cittadinanza. Ricorda un detto latino “ubi jus ibi societas”: solo dove esiste la giustizia è possibile una convivenza umana e sociale poiché, come ricordava Aristotele, la giustizia “suggerisce le reciproche relazioni degli uomini in quanto tali”⁴

La giustizia va considerata da tre angolature: commutativa, distributiva e sociale .

La “giustizia commutativa” riguarda i rapporti privati delle persone e si attua quando i singoli o i gruppi operano scambi o prestazioni reciproche su basi di perfetta parità in cui sono ben evidenziati diritti e doveri.

Quella “distributiva”, specificatamente alla base dei rapporti tra Stato e cittadini, evidenzia che la distribuzione delle risorse deve avvenire in base alle reali necessità dei singoli o come risposta a particolari bisogni; chi è sofferente, fragile o povero deve ottenere aiuti maggiori.

La “giustizia sociale” impone alle Istituzioni di progettare enti e servizi che adempiano agli obblighi propri della giustizia distributiva. Si esprime particolarmente nell’erogazione di servizi sociosanitari che concretizzino e difendano il diritto della tutela della salute, cioè l’essere curati, riabilitati, assistiti.

Oggi, da più parti, si discute di risorse economiche limitate e, di conseguenza, di razionamento e di tagli alle spese socio-sanitarie. E vero, che il progresso tecnologico della medicina ha incrementato i costi della sanità, e al loro aumento ha contribuito anche il prolungamento dell’età media della vita con un numero maggiore di anziani afflitti da molteplici polipatologie, però, il concetto di giustizia, anche in questo ambito, deve presiedere ogni scelta economica. Infatti, alla base della giustizia sta il concetto di “parità di diritti, di doveri e di opportunità” per tutti i membri della comunità di fronte ai beni indispensabili per

⁴ ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, 5,13,1137°, 30.

la vita, primo fra tutti quello di correggere situazioni di squilibrio quando provocano disagio e sofferenze ai soggetti meno tutelati.

Al volontario si chiede, oltre l'attuazione di questo principio nella quotidianità e nell'esercizio del suo servizio, di essere "coscienza critica" nei riguardi dei vari problemi. Ricordava il beato papa Paolo VI: "Non sia più dato a nessuno per carità quanto gli sia dovuto diritto". A questo monito fa da corollario una riflessione di D.M. Turollo: "Gli aiuti allo sviluppo sono necessari a livello di giustizia e non solo di carità. Nel periodo storico che stiamo attraversando, il problema non è ciò che noi possiamo dare loro (ai poveri) ma quando cesseremo di prendere da loro. Le popolazioni povere 'non sono il nostro problema, ma siamo noi (i popoli ricchi e industrializzati) il loro problema. Noi dobbiamo sopportare, insieme con loro, la sofferenza della fame, della mortalità infantile e della disoccupazione che regnano nel mondo. E questo 'non' è un problema che si potrebbe risolvere aumentando le elargizioni"⁵

2.4.PRINCIPIO DEL PRIMATO SPIRITUALE

La "dignità della persona" è rispettata salvaguardando anche la dimensione spirituale poichè *il "ben-essere" lo otteniamo unicamente dall'armonizzazione corporea, psicologica, sociale e spirituale.*

Il principio del primato spirituale sottolinea il diritto dell'uomo alla totale libertà religiosa come riconosciuto dalla "Carta Universale dei Diritti dell'Uomo" delle Nazioni Unite: "Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e alla libertà d'opinione e d'espressione (art. 4).

Un altro riconoscimento, a livello internazionale, è inserito nell'Atto Finale della "Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa" (Helsinki 1 agosto 1975). "Gli Stati partecipanti si impegnano al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo, per tutti senza distinzione" (Principio VII).

Pure la "Carta di Parigi per una Nuova Europa" sottoscritta il 2 novembre 1990 dagli Stati membri della CSCE, ribadì nuovamente questo diritto.

Ricordiamo infine per le Istituzioni socio-sanitarie italiane, l'articolo 11 del Concordato tra Stato Italiano e Santa Sede del 18 febbraio 1984. "La Repubblica Italiana assicura che l'appartenenza alle forze armate, alla polizia, o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura, la permanenza negli istituti di prevenzione e di pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici".

Il volontario deve operare affinché questo diritto del malato sia rispettato.

2.5.PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

È questo un principio che non riguarda direttamente l'opera quotidiana del volontario ma una concezione diversa di Stato e dell'attività sociale-politica dei vari enti di Terzo Settore. Riteniamo però utile ricordarlo nell'ottica della corresponsabilità.

Il termine "sussidiarietà" deriva dal vocabolo latino "subsidiūm" che

⁵ D. M. TUROLLO, *La guerra, sconfitta di Dio*, Colibri, Limena (Pd) 1993, pg. 20.

significa assistenza e soccorso. Si attua quando lo Stato offre ai singoli cittadini, ai gruppi o alle strutture la possibilità di gestire determinati servizi, assegnando loro i necessari sussidi ed intervenendo solo quando si verificasse l'incapacità di realizzarli.

Già presente nella filosofia scolastica medioevale, ricordato nell'enciclica "Rerum novarum" (1891) di papa Leone XIII, l'importanza della sussidiarietà viene ribadita, espressamente e inequivocabilmente, nella "Quadragesimo anno" da papa Pio XI, fin dal lontano 1931, quando affermò: "È illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria, per affidarlo alla comunità; similmente è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle"⁶.

Purtroppo, la sussidiarietà fondatrice di un nuovo rapporto tra Stato e cittadini, da porsi alla base della collaborazione tra Istituzioni ed Enti, compresi il Terzo Settore e il Volontariato, dopo decine di anni, non trova ancora una adeguata cittadinanza nella nostra legislazione. Anzi, anche negli ultimi tempi, nonostante le molteplici voci che l'hanno richieste e sostenute; si pensi tra l'altro ad oltre un milione di firme presentate nel 2000 da cittadini e da associazioni, si assiste a manifestazioni che evidenziano l'impostazione fortemente centralista e statalista della repubblica italiana.

La sussidiarietà, intesa come riconoscimento da parte dello Stato e delle sue diramazioni locali delle realtà sociali che operano con creatività e vicinanza per rispondere ai problemi che si presentano in vari ambiti, chiede di essere applicata in tutti i settori del nostro contesto societario.

In ambito "socio-sanitario" permettendo agli Enti non profit, sia di tipo sociale che sanitario, di poter adempiere alla loro "mission" con adeguati strumenti legislativi e con idonei finanziamenti che oggi sono altamente inadeguati favorendo in questo modo il for profit che sta acquisendo parte del patrimonio delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana.

In ambito "educativo-scolastico" consentendo ad ogni famiglia, che obbligatoriamente contribuisce con il pagamento delle tasse, di poter scegliere liberamente tra scuola pubblica e scuola paritaria senza un aggravio di costi, oltre che intervenire direttamente nel processo educativo per superare il rischio di "indottrinamento", tipico di alcuni regimi.

In ambito "economico" offrendo non solo delle opportunità di impiego, ma adoperandosi affinché il cittadino possa sviluppare se stesso con il suo lavoro, contribuendo così alla sua realizzazione e al progresso materiale e spirituale della società⁷.

⁶ Pio XI, *Quadragesimo anno*, n. 203.

⁷ Cfr.: COSTITUZIONE ITALIANA, articolo n. 4

3. Etica delle virtù

Dopo aver evidenziato i principi fondamentali dell'etica è opportuno chiarire il contesto personale in cui devono maturare; è per questo che tratteremo dell'etica delle virtù. Vogliamo così evitare il possibile rischio di ridurre l'etica unicamente a delle norme o a delle leggi ma mostrare che questa disciplina ci interpella nel nostro quotidiano agire.

La storia del termine "virtù" è molto complessa avendo subito, lungo i secoli, altalene di consenso e varie rivisitazioni. Non è nostro interesse né riassumerle né evidenziarne momenti particolari. Vogliamo invece approfondire il significato e le caratteristiche dell'atteggiamento guidato dalle virtù e prenderemo come riferimento iniziale Aristotele e sant'Agostino. Questi due filosofi, il primo nell' "Etica Nicomachea" e il secondo nel "De libero arbitrio", sottolineano la stretta unione tra virtù e realtà dell'uomo per evidenziare che la virtù è sempre finalizzata all'azione. Scriveva Aristotele: "Si dica dunque che ogni virtù perfeziona il ben condursi di quell'essere di cui è virtù, e rende pregevole l'operazione di esso"⁸. Ricordava sant'Agostino che "virtù è ciò che rende buono colui che la possiede e buona l'opera che egli compie"⁹. La virtù, però, non è un bene innato nell'uomo ma un cammino formativo da compiere e un'impostazione di vita da tradurre in atti. Infatti, "quando la persona segue questa impostazione di vita, acquista stabilità e vigore e gli atti che compie, più che momenti puntuali, diventano espressione di rapporto, stile di comunione, tensione alla verità e al bene"¹⁰. Di conseguenza, si comprende che l'uomo virtuoso è quello che nella quotidianità è corretto eticamente, sapendo unire la bontà dell'atteggiamento soggettivo e quello interiore della realtà ad un comportamento oggettivo esteriormente retto. Infatti, un'azione virtuosa, nasce da una scelta a favore dei valori, da una continua maturazione del soggetto, da una reale valutazione della situazione, da un oggettivo calcolo dei mezzi e non solo dai buoni sentimenti. Virtuoso è dunque chi "si libera nel bene; che libera il potere di esprimersi in verità, di assecondare le esigenze del rapporto; di coltivare la maturità delle relazioni; di essere 'principio' del proprio agire, e cioè di tendere con spontaneità e creatività al bene"¹¹.

Questa visione della persona virtuosa e la capacità di concretizzare gli atteggiamenti di fondo evidenziati in precedenza, trovano un riferimento particolare nelle cosiddette virtù cardinali (giustizia, forza, prudenza, temperanza) presenti nell'etica fin dall'antichità e nelle virtù teologali¹² o soprannaturali¹³ (fede, speranza, carità) proprie del cristianesimo.

⁸ *Etica nicomachea*, op. cit., II, 1106 a 11 ss.

⁹ AGOSTINO D'IPPONA, *De libero arbitrio*, II, 19, PL

¹⁰ D.MORGILLO, Voce: *Virtù*, in F. COMPAGNONI, G. PIANA, S. PRIVITERA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, pg. 1455.

¹¹ *Virtù*, op. cit., pg. 1455.

¹² "Sono chiamate teologali, perché con esse l'uomo si volge direttamente a Dio e viene sostenuto in maniera speciale da Lui stesso: dalla sua verità nella fede, dalla sua bontà e onnipotenza soccorritrice speranza, dal suo infinito amore e dalla sua suprema dignità di essere amato nella carità" (*Chiamata e risposta. Una nuova teologia morale*, vol. I, op. cit. pg. 640).

¹³ "Esse sono chiamate virtù soprannaturali perché, donate da Dio (nel battesimo), sono possibili solo mediante la grazia di Dio; non si possono acquisire con le sole forze umane, né mantenerle con una

Ciò significa che comportamento etico non è solo frutto della dedizione personali o della buona volontà ma richiede l'esercizio delle virtù; ecco perché l'etica può essere definita anche etica del significato e del quotidiano.

specifica attività umana” (R. LA DELFA, Voce *Virtù teologali*, in *Dizionario di bioetica*, op. cit., pg. 1046).